

CIRCOLO D'ARTE E CULTURA "IL QUADRIVIO" DI SULMONA

# **XLII PREMIO SULMONA**

**RASSEGNA INTERNAZIONALE  
D'ARTE CONTEMPORANEA**

**POLO MUSEALE CIVICO DIOCESANO - SULMONA**

**5 SETTEMBRE - 3 OTTOBRE 2015**



---

### **Comitato organizzatore**

Vittorio Sgarbi

*Presidente onorario de "Il Quadrivio"*

Giuliano Presutti

*Presidente de "Il Quadrivio"*

Raffaele Giannantonio

*Vice Presidente de "Il Quadrivio"*

Concezio Barcone

*Presidente del Collegio Sindacale de "Il Quadrivio"*

Luisa Taglieri

*Vicesindaco Comune di Sulmona*

Luciano Marinucci

*Assessore alla Cultura Comune di Sulmona*

Rosalba Marinucci

*Funzionario Storico dell'Arte Soprintendenza L'Aquila*

Stefania Paolini

*Funzionario Regione Abruzzo*

Segretario Generale

Gaetano Pallozzi

*Direttore Artistico de "Il Quadrivio"*

### **Commissione inviti e di premiazione**

Vittorio Sgarbi - *Presidente*

Ivo Bonitatibus

Carlo Fabrizio Carli

Toti Carpentieri

Giorgio Di Genova

Maria Rosaria Gianni

Enzo Le Pera

Massimo Pasqualone

Duccio Trombadori

Maurizio Vitiello

Gaetano Pallozzi - *Segretario*

### **Sezione Premio Sulmona di giornalismo e critica d'arte**

*Giuria di premiazione:*

Paolo Corsini - *Presidente*

Gianni Gaspari

Gaetano Pallozzi - *Segretario*

Antonio Ranalli - *Collaboratore*

### **Allestimento mostra e collocazione delle opere**

Gaetano Pallozzi

*collaboratori:*

Junio Araneo

Roberto Fonte

Vincenzo Intenza

Toni La Porta

Giulio Silveri

Salvatore Venti

### **Catalogo**

Gaetano Pallozzi

*collaboratori:*

Concezio Barcone

Gerardo Di Cola

Angela Di Toro

*Trasporto opere artisti espositori*

**Valeri Trasporti - Sulmona**

---

**P**oteva essere il canto del cigno di una bella storia, glorioso, forse, ma terminale. E invece, grazie all'inesauribile vigore del suo demiurgo, un giovinotto novantenne di nome Gaetano Pallozzi, il Premio Sulmona non solo continua anche nel 2015, ma rilancia, proponendo l'apertura di una sua nuova stagione. Se fino ad adesso era stato, soprattutto, laboratorio artistico e culturale, per quanto consolidatosi da tempo come una certezza nel panorama nazionale di settore, dall'edizione di quest'anno diventa, più ancora di quanto non fosse stato finora, esperimento civile. Già nei suoi ultimi anni, il Premio Sulmona aveva usufruito di scarsi finanziamenti istituzionali, inadeguati all'importanza acquisita dalla manifestazione. Ora, anche per via degli immancabili, pesanti ritardi nel pagamento dei fondi a suo tempo concessi, quelli che stanno rovinando tutta l'Italia lavoratrice che ha avuto l'imprudenza di fidarsi delle istituzioni, e della soppressione di alcune delle fonti potenziali di risorse, le Province, quei finanziamenti sono diventati elemosine, assolutamente insufficienti a tenere aperta la baracca.

Cosa si deve fare, in questi casi? Chiudere tutto, come i più dipendenti dalla mentalità assistenzialista farebbero, avendo, in questo modo, la possibilità di fare le vittime del sistema, ruolo sempre molto gratificato dall'opinione pubblica? Pretendere comunque i soldi da chi non li ha o non li vuole dare, la sostanza non cambia, come farebbero i

“benecomunisti”, signorini non di rado dalle terga dolci e ben parate, più propensi al bel discorso da salotto, *radical-chic*, che a confrontarsi con il mondo reale per individuare soluzioni davvero praticabili?

Tempo perso, si sarebbe fatta sempre la stessa fine, chiusura inevitabile. Fortunatamente, Pallozzi non si è perso in chiacchiere o facili vittimismo di circostanza; appena un attimo di scoramento, dopodiché, guardandosi attorno, ha deciso di insistere e mirare al sodo, trovando, se non una soluzione definitiva, per lo meno un rimedio che permette la sopravvivenza, in attesa di tempi migliori: l'autofinanziamento degli artisti concorrenti, che fino all'anno scorso partecipavano a titolo totalmente gratuito, così come critici e altri operatori coinvolti nel Premio. Sottolinerei la rilevanza che assume questa scelta, indicando un modello che esula dal solo caso-Sulmona: se la società comune, termine da preferire all'abusato, snobistico, ormai bistrattato, per come è stata rappresentata nella pratica, “società civile”, vuole rispondere concretamente alla crisi, non solo italiana, dei sistemi culturali sostenuti delle pubbliche istituzioni, l'ambito di manovra entro cui poter fornire l'apporto più positivo non sono gli enti in questione, come vorrebbero coloro che riconoscono allo Stato e alle sue derivazioni un ruolo fortemente centralistico nel deter-



---

minare la nostra vita sociale, “benecomunisti” compresi, ma, in piena coerenza con un altro grande oltraggiato nazionale, il pensiero liberale, la spontanea iniziativa di associazione dei cittadini.

Sia chiaro, il libero associazionismo non vuole e non deve sostituirsi all’istituzione pubblica, che in un regime civilmente evoluto deve continuare a impegnarsi nei confronti del cittadino per garantire il pieno assolvimento di un suo diritto fondamentale come quello culturale. Vuole, semmai, supplire, integrare dove l’istituzione ufficiale non arriva, vuoi per deficienza oggettiva, finanziaria, vuoi per semplice carenza culturale (quasi inevitabile, d’altronde, in un’Italia angustata dal dilagare indiscriminato dell’ignoranza grassa, come tutti i dati statistici rilevano), nel proposito di soddisfare un’esigenza che la comunità sente comunque come tale, anche quando non trovasse adeguato riconoscimento dall’ente pubblico. E si suppisce, integra, non per disimpegnare l’istituzione, ma, al contrario, per stimolarla all’adeguamento, pena il rischio di un suo scollamento - ulteriore, verrebbe da dire - dai bisogni della cittadinanza.

Ecco il messaggio più importante del Premio Sulmona 2015, prima edizione a organizzazione condivisa con i partecipanti: per rifondare le basi civili nazionali, culturali, nel nostro caso, ma non solo, si riparte dal basso, necessariamente, senza piangersi addosso, senza dare, soprattutto, più nulla per scontato. Quello che non ci viene più dall’alto, non per diritto acquisito, indiscutibile, evidente-

mente, ma per gentile concessione, ce lo prendiamo noi per nostro conto, organizzandoci liberamente per raggiungere lo scopo prefisso. Non arriva più l’acqua a casa, chi di dovere non s’impegna per farcela arrivare? E noi ci associamo per supplire a loro, dell’acqua non si può fare a meno, peggio per chi non lo capisce, ne pagherà le conseguenze in termini di consenso popolare. E quell’acqua, una volta arrivata, sarà una conquista di chiunque l’abbia voluta, non una gentile concessione.

Questa è partecipazione sociale, la più autentica, democratica, il motore iniziale che ha assicurato il miglioramento di ogni forma di convivenza civile: è la strada giusta da battere, forse l’unica oggi concessa ai comuni mortali.

**VITTORIO SGARBI**